

## MOZIONI

La Camera,

considerato che è stata stabilita la chiusura di tutti i residui manicomiali entro il 31 gennaio 1997;

stante l'insufficienza delle strutture territoriali, che avrebbero dovuto essere allestite secondo il dettato della « legge Basaglia »;

tenuto conto che i pazienti attualmente degenti nelle strutture che andranno chiuse sono persone che possono trovarsi nella condizione di non avere un posto dove andare, né persone che possano occuparsi di loro;

impegna il Governo

ad istituire una commissione governativa composta da undici membri (tra i quali due psichiatri, uno psicologo, un sociologo, un clinico, un geriatra, due funzionari del ministero della sanità competenti in materia e tre assistenti sociali) che si accerti che ogni singolo paziente dimesso venga sistemato in un'ideale situazione abitativa e che abbia le cure necessarie, anche relativamente alla sua riabilitazione, prevedendo che la Commissione medesima riferisca direttamente al Parlamento entro la data del 28 febbraio 1997 e, successivamente, ogni tre mesi, fino alla totale dimissione dei residui manicomiali o alla loro trasformazione secondo la legge vigente.

(1-00056) « Scoca, Li Calzi, Labate, Guidi, Romani, Aprea, Bognetta, Bastianoni, Vito, Melongrani, Grignaffini ».

La Camera,

premesso che:

negli ultimi anni si è sviluppato un dibattito intenso, sia sul piano scientifico

che sul piano attuale politico, sui cosiddetti diritti di proprietà intellettuale, con particolare riferimento al mondo vegetale ed animale, che ha portato in alcuni Paesi (Usa e Giappone) alla estensione dei « brevetti di tipo industriale » anche per quanto riguarda le innovazioni relative alle specie vegetali e alle razze animali;

l'estensione dei brevetti di tipo industriale comporta, di fatto, la concessione di « diritti di proprietà » su organismi superiori autoreplicanti a fronte di più limitati « diritti d'uso », con conseguenze complesse sotto il profilo giuridico, etico, sociale, economico e, in generale, in rapporto alla sostenibilità dello sviluppo ed ai rapporti tra paesi forti e paesi in via di sviluppo;

si tratta di uno stravolgimento dei principi fondamentali di una legislazione internazionale storicamente consolidata che, escludendo gli animali, tendeva a concedere per i vegetali solo « titoli speciali di protezione » e che riguardavano solamente il diritto in esclusiva di moltiplicare una nuova varietà per scopi commerciali;

nell'accordo Gatt concernente i risultati dei negoziati dell'Uruguay Round, adottato a Marrakech il 15 aprile 1994, ratificato di recente dal Parlamento italiano, nella parte riguardante i diritti di proprietà intellettuale (*The TRIPS Agreement*), ed in particolare all'articolo 27 (sezione 5; brevetti), si prevede che i Paesi membri possono adottare « brevetti di tipo industriale » anche per le piante e gli animali e per i processi essenzialmente biologici utilizzati per il loro ottenimento;

al comma 3 del suddetto articolo 27 i Paesi membri possono escludere la brevettabilità animale e vegetale, insieme ai metodi diagnostici, terapeutici e chirurgici per il trattamento di esseri umani ed animali;

si tratta di un compromesso ipocrita tra le spinte delle grandi multinazionali e di paesi come gli Stati Uniti e il

Giappone e i contenuti tuttora in vigore di importanti convenzioni internazionali, che escludono tassativamente la possibilità della brevettabilità industriale anche nel campo animale e vegetale;

la convenzione europea del brevetto, firmata a Monaco il 5 ottobre 1973, ratificata in data 29 settembre 1978, e in vigore dal 1° dicembre 1978, all'articolo 53, relativo alle eccezioni alla brevettabilità, punto *b*) prevede l'esclusione delle specie vegetali e delle razze animali, come pure i procedimenti essenzialmente biologici per la costituzione dei vegetali e animali;

il regolamento dell'UE del 27 luglio 1994, n. 2100, concernente la privativa comunitaria per ritrovati vegetali (*Gazzetta Ufficiale* CE 1° settembre 1994, legge n. 227) all'articolo 1 prevede che «è istituito un sistema di privative comunitarie per ritrovati vegetali come unica forma di proprietà industriale comunitaria per quanto riguarda le novità vegetali (...)»;

presso il Ministero dell'industria è stato promosso un gruppo di lavoro per la definizione di una nuova normativa sulla proprietà intellettuale per le specie vegetali, in attuazione alle modifiche introdotte dalla nuova convenzione Upov;

si tratta di questioni molto delicate non solo sotto il profilo etico sociale ed economico, ma strategiche per uno sviluppo mondiale equilibrato capace di liberare i Paesi più poveri da vecchie sudditanze e di eliminare alle radici una delle più evidenti sperequazioni del mondo moderno, che vede la coesistenza di eccedenza e scarsità alimentare;

la scelta brevettuale, anche per soggetti viventi, pone inquietanti interrogativi (si può privatizzare la vita? no! secondo la conferenza di Rio de Janeiro sulla biodiversità) di carattere generale, soprattutto in relazione alla tutela di un patrimonio di risorse non riproducibili, come i geni da tutelare, non solo per le generazioni attuali ma anche per quelle future;

le modalità di regolamentazione della proprietà intellettuale non è, inoltre,

neutrale rispetto all'interesse collettivo, in quanto può determinare controllo monopolistico sull'innovazione e, nel caso delle specie animali e vegetali, in un campo particolarmente delicato e tale da sollevare questioni cruciali tra i diritti dei singoli e quelli della collettività; si afferma soprattutto una visione spregiudicata che pone sullo stesso piano qualsiasi prodotto della attività umana, indipendentemente dal fatto che si tratti di esseri viventi superiori autoreplicanti o cosa inanimata;

si registrano nei fatti interessi contrastanti tra i privilegi di pochi e potenti e i diritti dell'insieme degli uomini viventi; da una parte le grandi imprese multinazionali rivendicano il loro diritto a migliorare a proprio vantaggio le forme di protezione delle innovazioni, dall'altra emergono le esigenze di tutela delle risorse naturali non rinnovabili e quindi di proprietà intergenerazionale, nonché il diritto di popoli ad accedere a prodotti che possono essere strategici per la salute o per la sufficienza alimentare;

si è registrato in questi anni un grave fenomeno di erosione genetica, dovuto da una parte all'iperspecializzazione dei prodotti agricoli e dall'altra all'assenza di politiche adeguate di raccolta, conservazione e riproduzione di germoplasma di piante in via di estinzione, che ha portato alla scomparsa di migliaia di piante dal pianeta;

attraverso la proprietà intellettuale i paesi forti (poveri di geni) possono provocare danni enormi ai Psv (ricchi di geni) detentori tuttora di una prodigiosa variabilità genetica delle specie vegetali e delle razze animali aventi utilizzo agro-alimentare;

impegna il Governo:

a promuovere iniziative urgenti sia nei confronti dell'Unione europea sia nei confronti di altri organismi internazionali affinché venga rifiutato il principio della brevettabilità per le specie viventi, animali e vegetali autoreplicanti, ponendo in atto

forme limitate di protezione della proprietà intellettuale tali da rendere impossibile la privatizzazione dei geni e compatibili con i diritti dei popoli;

a promuovere una coerente revisione dei trattati internazionali difformi dai principi suddetti e quindi ad adoperarsi per una modifica dell'articolo 27, sezione 5, dell'accordo Gatt relativo ai brevetti;

ad escludere la possibilità in Italia della adozione del brevetto di tipo industriale come forma di tutela della proprietà intellettuale relativa agli animali ed ai vegetali superiori;

a sostenere il parere adottato dalla Commissione agricoltura del Parlamento europeo nel luglio del 1996, con il quale si chiede che una parte della riserva di fondi disponibili sul Feoag-Garanzia venga utilizzata per il ripristino o l'aumento degli stanziamenti concernenti la conservazione e l'utilizzazione delle risorse genetiche vegetali e animali nell'agricoltura e per l'integrazione delle politiche comunitarie nel campo del mantenimento della biodiversità.

(1-00057) « Nardone, Tattarini, Oliverio, Di Stasi, Paolo Rubino, Rosiello, Rava, Trabattoni, Malagnino, Caruano, Sedioli, Abaterusso, Occhionero ».

La Camera,

premesso che:

il regolamento (CEE) 2081/93, relativo alle missioni dei fondi a finalità strutturali, indica il 1996 quale ultimo anno di permanenza dell'Abruzzo fra le regioni dell'obiettivo 1 (articolo 8, paragrafo 3), avendo, la stessa, fatto registrare un livello di PIL *pro capite* superiore al 75 per cento della media comunitaria;

i programmi di iniziativa comunitaria (LEADER, ADAPT, NOW, HORIZON, eccetera) interessano solo i territori previsti dall'obiettivo di cui sopra;

gli aiuti statali a finalità regionale riguardano gli interventi nelle aree depresse previsti dalla legge n. 488 del 1992, e successive integrazioni e modificazioni, dalle leggi nn. 236 e 237 del 1993 e dalla legge n. 95 del 1995 per l'imprenditoria giovanile, dalle leggi nn. 104 e 341 del 1995, e successive modificazioni e integrazioni, eccetera;

la decisione della Commissione del 3 marzo 1995 (aiuti di Stato n. 40 del 1995) ha sottoposto a verifica il regime di aiuti e ha definito i territori che ne possono beneficiare indipendentemente dallo *status* di « area obiettivo », classificati nel modo seguente:

1) zona A e B del Mezzogiorno, coperte entrambe dalla deroga di cui all'articolo 92.3.a del Trattato di Roma;

2) zone coperte dalla deroga di cui all'articolo 92.3.c per una percentuale di popolazione nazionale coperta del 12,5 per cento a cui si aggiunge il 2,2 per cento (corrispondente alla popolazione dell'Abruzzo) fino al 31 dicembre 1996. L'elenco definitivo è stato approvato con nota SG(95) D/3817 del 28 marzo 1995. Nelle diverse aree è stata anche fissata una diversa graduazione degli incentivi alle imprese pari a:

65 per cento ESN e ESL nella zona A e 55 per cento nella zona B;

dal 45 al 30 per cento, a decrescere fino al 1999, per il Molise;

dal 35 per cento al 30 per cento, per le PMI, a decrescere fino al 1996, e 25 per cento per le GI in Abruzzo (pari già al 50 per cento dei tassi vigenti nei territori obiettivo 1), a cui va aggiunta una sensibile riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli interventi del fondo di garanzia;

20 per cento ESN oper le PI, 15 per cento per le MI e 10 per cento per la GI nei comuni del centro-nord;

15 per cento in ESL o nei limiti del *de minimis* nelle zone fuori dalla deroga di cui all'articolo 92.3.a e c. (obiettivi

2 e 5b), in base a quanto previsto dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato alle PMI (decisione CE del 20 maggio 1992);

per i territori che sono contemporaneamente coperti dalla deroga di cui all'articolo 92.3.a. o c., ed eleggibili agli obiettivi della politica regionale comunitaria, la validità temporale della designazione è limitata ai periodi di intervento attualmente previsti dalla normativa sui fondi strutturali, mentre per le aree fuori obiettivo essa è analoga a quella attualmente prevista per l'obiettivo 2;

il Cipe, con delibera del 27 aprile 1995, ha recepito l'intesa di cui sopra ampliando l'ambito di applicazione della politica regionale anche alle aree dell'obiettivo 2 e 5b;

per l'Abruzzo, dagli atti sopra citati, e in base a quanto previsto dal decreto 13 maggio 1996 del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, si prevederebbe automaticamente, dopo un periodo transitorio di *decalage* dell'intensità contributiva fino al 31 dicembre 1996, l'inserimento definitivo nei territori coperti dalla deroga di cui all'articolo 92.3.c. alle stesse condizioni di alcuni comuni del centro-nord;

considerato che:

l'attuazione dei programmi multi-regionali, riguardanti settori decisivi soprattutto in termini di adeguamento della dotazione infrastrutturale e dai quali sarebbe dovuto provenire un impulso notevole per lo sviluppo regionale, procede con notevoli ritardi;

l'articolo 39 (riprogrammazione finanziaria investimenti) del provvedimento collegato alla legge finanziaria prevede infatti la riprogrammazione delle risorse dei fondi strutturali comunitari, programmate per gli esercizi 1994-1996 e non ancora oggetto di impegno contabile alla data del 31 dicembre 1996, e che la conseguente ridestinazione sarà effettuata, compatibilmente con i termini temporali previsti

dalla normativa comunitaria, assicurando di massima il rispetto dell'originaria allocazione territoriale delle risorse;

l'assegnazione delle risorse all'obiettivo 1 teneva conto anche di territori dell'Abruzzo; la parte multiregionale incide per circa il 55 per cento delle risorse totali previste;

alla luce di quanto sopra esposto è quindi più che concreto il rischio che l'Abruzzo resti escluso dai benefici, visto che si avvicina il 31 dicembre 1996, data di scadenza della permanenza nell'obiettivo 1, per cui è facile calcolare l'ingente danno derivante dalla situazione evidenziata;

anche l'avanzamento dei programmi regionali cofinanziati con risorse comunitarie a finalità strutturale, che avrebbero dovuto essere operativi già con l'inizio del 1994, non rispetta i tempi programmati. Non vi è dubbio, infatti, che tale ritardo sia dipeso in larga misura dalla estrema complessità del processo di programmazione adottato, sia a livello comunitario che nazionale, per la definizione dei piani di interventi per le regioni dell'obiettivo 1 e che altri ritardi si siano poi aggiunti nella fase di programmazione finale, sia a livello comunitario che a livello nazionale. L'ultimo programma operativo è stato approvato durante l'estate 1995 quando mancavano ormai solo meno di diciotto mesi al termine finale per ultimare gli impegni;

i ritardi sopra evidenziati rischiano di far slittare anche la programmazione dei futuri interventi previsti a partire dal 1° gennaio del 2000;

l'evoluzione della situazione degli ultimi anni e l'analisi di tutti gli indicatori statistici riferibili alla situazione socioeconomica regionale (rapporto SVIMEZ, dati ISTAT e EUROSTAT) indicano il permanere di situazioni di ritardo strutturale. Se è vero infatti che l'economia regionale ha fatto registrare negli ultimi anni (in particolare dal 1980 in poi) un processo di crescita accelerato, tale da condurla a superare la soglia del livello di reddito *pro*

*capite* individuato dalla Commissione per l'inclusione fra le regioni dell'obiettivo 1, è altrettanto vero che la regione continua a presentarsi caratterizzata dai seguenti dati:

1) il PIL *pro capite*, riferito ai dati EUROSTAT 1993 (EUR=15), non aumenta ma è in linea con quello riscontrato nel periodo 1989-1991 (EUR=12); da elaborazioni SVIMEZ fino al 1994, emerge una tendenza alla diminuzione del PIL, che si allontana da quello del centro-nord;

2) il tasso di disoccupazione, pur inferiore alla media italiana, rimane comunque superiore rispetto al centro-nord e registra un andamento instabile; esso risulta particolarmente preoccupante in alcune aree della regione;

3) un tasso di industrializzazione inferiore a quello riscontrabile nelle aree del centro-nord, comprese quelle ammesse alla deroga di cui all'articolo 92.3. c.;

4) un tasso di occupazione nel settore agricolo superiore alla media nazionale e a quella del centro-nord;

5) i principali indicatori della struttura economico-patrimoniale delle imprese evidenziano punti di debolezza dell'intero sistema produttivo;

la combinazione di un PIL/*pro capite* ridotto rispetto ai valori nazionali e di un tasso di disoccupazione nella media nazionale evidenzia inoltre la presenza di fenomeni di sottoccupazione che, insieme al basso valore aggiunto per unità di prodotto, al ridotto livello di capitalizzazione e agli indici di indebitamento con il sistema bancario, caratterizzano un sistema produttivo ancora tradizionale e con ridotti livelli di *know-how*, molto debole e abbastanza instabile;

alla luce di quanto sopra evidenziato, a partire dal 1° gennaio 1997 la regione Abruzzo risulta praticamente esclusa da tutti gli aiuti previsti dai fondi comunitari;

tale scenario comporta conseguenze decisive per lo sviluppo della regione assai

più estese di quelle direttamente ascrivibili alla impossibilità di fruire (o di fruire in misura più contenuta) dei benefici della politica regionale comunitaria;

ripercussioni più immediate e dirette si avrebbero in particolare sulla politica regionale e, perciò, sul sistema delle imprese: il regime di aiuti applicabile alle attività produttive operanti sul territorio regionale - attualmente, e fino al 31 dicembre 1996, le imprese regionali fruiscono di un massimale di intensità di aiuti all'investimento produttivo pari al 30 per cento per le PMI e del 25 per cento per le altre imprese, già di gran lunga inferiore a quello previsto per le aree obiettivo 1 - ne risulterebbe inevitabilmente influenzato, con una più che probabile riduzione di tale massimale a livelli incompatibili con le necessità di sostegno e di impulso per il sistema produttivo regionale;

da tale quadro deriva, per l'Abruzzo, una situazione singolare e paradossale: una grave ingiustizia per una regione con un tessuto produttivo caratterizzato da livelli ancora considerevoli di ritardo rispetto alle aree più sviluppate del Paese (i vari comuni del centro-nord), che si trova, in assenza di opportune decisioni, nell'impossibilità di fruire degli aiuti e degli incentivi previsti per le regioni dell'obiettivo 1, ma finanche degli aiuti e degli incentivi destinati alle aree degli obiettivi 2 e 5b, e risulta equiparata, in termini di massimali di aiuti alle imprese, ai territori coperti dalla deroga ai sensi dell'articolo 92.3.c.;

tale situazione si ripeterà anche per le altre regioni del Mezzogiorno, che raggiungeranno i parametri precedentemente indicati e che però con ciò non risultano aver raggiunto un livello di sviluppo consolidato, che si realizza attraverso un fenomeno cumulativo di aspetti culturali, storici, ambientali, oltre che economici;

impegna il Governo

stante anche il fatto che si tratta del primo caso nell'Unione europea e che non esi-

stono esperienze in merito, ad assumere iniziative efficaci al fine di:

accelerare la conferma ufficiale dello slittamento dei termini previsti per l'espletamento delle attività connesse con i programmi in corso POM (Monofondo), POP (Plurifondo), Leader II ed altri programmi di iniziativa comunitaria. Tali termini devono essere prorogati al 31 dicembre 1998, per quanto riguarda gli impegni di spesa; al 31 dicembre 2000, per quanto riguarda i pagamenti: la proroga di tali termini deve essere applicata anche per gli aiuti previsti dai programmi multiregionali per interventi da localizzare nella regione Abruzzo, assicurando, comunque, alla stessa le risorse finanziarie originariamente previste, lasciando inalterata, in entrambi i casi, l'intensità percentuale dei contributi approvati;

garantire, nell'ambito della riprogrammazione delle risorse dei fondi strutturali comunitari, programmate per gli esercizi 1994-1996 e non ancora oggetto di impegno contabile alla data del 31 dicembre 1996, il rispetto dell'originaria allocazione territoriale delle risorse in funzione degli strumenti e dei modelli organizzativi adottati dalle regioni per garantire un rapido avanzamento della spesa;

concedere, nel rispetto di quanto previsto dalle procedure comunitarie, la proroga, fino al 31 dicembre 1999, dei massimali di aiuti attualmente vigenti in Abruzzo superiori a quelli previsti negli altri territori coperti dalla deroga di cui all'articolo 92.3.c., in considerazione dell'andamento degli indicatori statistici sopra evidenziati e del fatto che essi sono già pari al 50 per cento di quelli previsti nelle altre regioni del Mezzogiorno: ciò consentirà di continuare ad accedere con la stessa intensità ai benefici previsti dalle leggi statali di finanziamento e sostegno collegate con i criteri di attribuzione comunitari (leggi nn. 236 e 237 del 1993, n. 488 del 1992, nn. 95 e 341 del 1995, eccetera) e destinate alle aree in ritardo di sviluppo;

avviare urgentemente un negoziato con l'Unione europea poiché l'Abruzzo e le

altre regioni che si troveranno nella stessa situazione non possono rimanere escluse dalla fase fondamentale di programmazione dell'assetto finanziario di sostegno alle regioni dell'Unione. È per tale motivo che, nel quadro di una maggiore flessibilità delle normative relative ai fondi strutturali, si potrebbe valutare anche l'opportunità di elaborare una strategia tesa all'individuazione di un obiettivo specifico per quelle regioni che si trovano a dover gestire, in tempi più o meno ravvicinati, una inevitabile fase di transizione dal regime assistito al regime ordinario e di cui l'Abruzzo rappresenta il primo esempio.

(1-00058) « Di Fonzo, Mussi, Mattarella, Aloisio, Aracu, Carlesi, Cerulli Irelli, Angeloni, Gerardini, Marini, Giovanni Pace, Saia, Scrivani, Dell'Elce, Sospiro, Jervolino Russo, Cherchi, Di Rosa, Chiamparino, Susini, Campatelli, Guerra, Di Capua, Di Stasi, Occhionero, Nardone, Agostini, Fredda, Bova, Gaetani, Oliverio, Gatto, Brunale, Cappella, Fagiano, Marco Fumagalli, Gasperoni, De Simone, Debiasio Calimani, Dedoni, Duca, Di Bisceglie, Cennamo, Vignali, Bielli, Lumia, Giacco, Domenici, Pittella, Biricotti ».

La Camera,

considerato che:

nella notte tra il 23 e 24 novembre 1996 una frana di grandi dimensioni (le prime valutazioni parlano di circa sedicimila metri cubi) ha completamente ostruito, al chilometro 5 circa la strada statale n. 337 della Valle Vigizzo (provincia del Verbano-Cusio-Ossola), impedendo il traffico;

questa non è che l'ennesima interruzione della strada statale n. 337, che più volte negli anni scorsi è stata oggetto di

movimenti franosi, incidenti e crolli, nonostante lavori di notevole entità;

la chiusura della strada — che giunge fino al valico internazionale del Ponte Ribellasca — mette in crisi l'economia di molti comuni e l'attività produttiva di decine di imprese;

l'unica possibilità di collegamento, oltre la ferrovia Vigezzina, della Val Vigizzo con l'Italia è la strada statale della Valle Cannobina, in più punti di ridotte dimensioni, pericolosa, e con preoccupanti segni di cedimento in diversi tratti, con ponti peraltro di portata limitata ed anch'essa quotidianamente in pericolo di frane;

si impone da parte dell'Anas un intervento immediato e risolutivo per la sicurezza dei tratti più pericolosi;

impegna il Governo:

a riferire immediatamente al Parlamento sulle condizioni della strada e sui progetti dell'Anas per la sua messa in sicurezza, con particolare riguardo al tratto Masera-Druogno;

a predisporre un progetto alternativo al tracciato attuale, affinché sia utilizzabile in caso di interruzione forzata della viabilità, con particolare riguardo alla sistemazione della strada statale della Valle Cannobina e ad un collegamento che potrebbe essere effettuato utilizzando, almeno in parte, l'attuale strada in comune di Trontano.

(1-00059)

« Zacchera, Urso, Mammola, Paggiuzzi, Butti, Selva, Mazzocchi, Contento, Alberto Giorgetti, Migliori, Porcu ».